

INTORNO AL TESTO

DONATELLA MARTINELLI

*Libri e carte del Manzoni**

Sono passati settant'anni da quando Domenico Bassi allestì il regesto delle carte manzoniane: ne identificò e precisò il contenuto e provvide a una loro sommaria descrizione. Come è noto il senatore Pietro Brambilla, marito di Vittoria, primogenita di Pietro, aveva recuperato e riunito, con impareggiabile sensibilità culturale e civile, carte e libri dell'illustre parente. Così ne scriveva alla zia Vittoria Giorgini Manzoni a dieci anni dalla morte del gran lombardo: «ho speso molto per concentrare in me la proprietà degli scritti e dei diritti d'autore (circa 70 mille lire) e non lo feci di certo con idee di speculazione, ma con idee di sacrificio, perché gli scritti e gli autografi di Don Alessandro non si disperdessero e fossero conservati in Italia. È mia intenzione di donarli a Brera una volta terminata la pubblicazione delle opere postume affidata al Bonghi»¹. Leggiamo con sempre rinnovata riconoscenza le parole di chi per primo ovviò al rischio più grave di dispersione, legato alla divisione ereditaria: rischio reale e incombente dopo che il figlio Pietro, cui sarebbe toccato il compito di vigilare su carte e libri, era premorto al padre². Nel luglio del 1885, con lettera ufficiale, il Brambilla prendeva accordi con Brera subordinando la donazione alla condizione che la raccolta non venisse mai asportata da Milano

* Il contributo è nato in forma di lezione seminariale, su invito del prof. De Robertis, cui mi lega un antico vincolo di devozione e di riconoscenza. Ringrazio gli amici fiorentini che hanno voluto accogliere il contributo nella loro rivista. Citiamo abbreviatamente le seguenti opere del Manzoni: *Opere inedite e rare*, pubblicate per cura di P. Brambilla da R. Bonghi, G. Sforza, Milano, E. Richiedei e C. Editori, voll. 5 (I 1883; II 1885, che contiene le *Postille*; III 1887; IV 1891; V 1898=*Opere*); *Postille. Filosofia*, a cura di D. Martinelli con una Premessa di V. Mathieu, Edizione Nazionale, vol. XX, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2002 (Edizione Nazionale, vol. 20 =*Postille. Filosofia*); *Storia della Colonna infame*, a cura di C. Riccardi, con una Premessa di G. Vigorelli, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2002 (Edizione Nazionale, vol. 12); *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica*, a cura di I. Becherucci, con Premessa di D. Mantovani, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2005 (Edizione Nazionale, vol. 5= *Discorso*); *Della lingua italiana*, a cura di L. Poma e A. Stella, Milano, Mondadori, 1974(= *Della lingua italiana*); *Scritti linguistici*, a cura di L. Danzi e A. Stella, Milano, Mondadori, 1990 (= *Scritti linguistici*); *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986 (= *Lettere*). Per il *Fermo e Lucia* facciamo riferimento all'edizione a cura di F. Ghisalberti, in A. Manzoni, *Tutte le opere*, vol. II, in 3 tomi, Milano, Mondadori, 1954 (I: Testo critico della edizione definitiva del 1840; II: Testo critico della Ventisettrina; III: *Fermo e Lucia*). E ancora abbreviatamente citiamo: D. Bassi, *I manoscritti manzoniani della biblioteca Braidense di Milano*, «Aevum», VIII, 1 (gennaio-marzo 1934), pp. 3-72 (= *I manoscritti*); C. Pestoni, *Raccolte manzoniane (Raccolta di via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio)*, «Annali Manzoniani», VI, 1981, pp. 65-233. Citiamo infine abbreviatamente il postillato: P. Giannone, *Dell'istoria civile del regno di Napoli*, Napoli, Naso, 1823 (= *Istoria*) custodito nella Collezione Manzoni di Brera con la sigla: Manz. XIII. 1-5.

e dalla Biblioteca Braidense e che le fosse dedicata un'apposita sala, lasciata a disposizione degli studiosi e del pubblico.

In attesa dell'arrivo della donazione il prefetto di Brera, Isaia Ghiron, scrisse a quanti riteneva potessero conservare lettere e scritti del Manzoni al fine di arricchire e completare la raccolta. E molte furono, nel tempo, ma specie in quei primi anni, le acquisizioni significative. Il 5 novembre del 1886 la Sala fu inaugurata alla presenza di re Umberto con un discorso di Ruggero Bonghi. Nel 1937 era nato intanto, con Decreto regio, il Centro Nazionale di studi manzoniano con sede nella Casa di via Morone, acquistata dalla Cassa di Risparmio di Milano e donata al Comune, cui spettava il compito primario di promuovere gli studi, pubblicare gli «Annali», e di allestire l'Edizione Nazionale. Alla biblioteca manzoniana, acquisita insieme alla Casa, si aggiunse la raccolta di libri manzoniani (edizioni e opere critiche) donati dal conte Treccani degli Alfieri. Con l'entrata in guerra tutto il tesoro manzoniano di Brera fu custodito a Pontida per ritornare finalmente a Milano nella nuova e più spaziosa Sala Manzoni, inaugurata nel 1951, con l'allestimento della prima, importante mostra curata da Fausto Ghisalberti. Rievochiamo qui per sommi capi eventi ben noti agli studiosi del Manzoni, che al Bassi, dopo tanti lustri, e tanto progresso di studi e di conoscenze, devono pur sempre fare riferimento (diciamo pure all'esemplare della Braidense, cui negli anni i responsabili della Sala, e ora nella fattispecie la dottoressa Goffredo, hanno apportato le debite correzioni, emendato errori, segnalato incrementi, apposto chiose d'ogni genere, e aggiunto segnalazione dei nuovi autografi pervenuti per donazione o per acquisto). È mia opinione, ma certo non solo mia, anzi sempre più di quanti attendono all'Edizione Nazionale, che da un nuovo regesto delle carte e, sia pure in second'ordine, da un nuovo catalogo dei libri (quello della Pestoni, come ognuno sa, è assai approssimativo) convenga prendere le mosse per tornare a studiare, con occhi diversi e con strumenti nuovi, i documenti, definendone meglio la natura e le peculiarità.

La nostra ricerca riguarda le connessioni tra i libri e carte di Alessandro Manzoni: tra manoscritti e volumi, postillati e non postillati, in una prospettiva che consideri gli uni e le altre come parte di un unico *scriptorium*. Di fatto, nella lunga storia degli studi manzoniani, carte e libri sono stati considerati spesso come entità in buona misura indipendenti: e l'attività del Manzoni postillatore è stata valutata, nella sostanza, come esercizio indipendente dall'opera del Manzoni scrittore, sia a livello di elaborazione che di esegesi (e qui ci piace ricordare, come significativa e lodevole eccezione, il commento di Isabella Becherucci al *Discorso* sui Longobardi di cui salutiamo ora, finalmente, con vivo apprezzamento la comparsa). Viceversa nell'età che segue la grande stagione dell'Illuminismo, e che vede uno straordinario incremento di conoscenze e sviluppo di discipline vecchie e nuove (pensiamo al rinnovamento della storiografia o alla nascita dell'economia politica), e dove tuttavia il concetto di archivio appare remoto, la biblioteca tende a divenire, come si vedrà, un importante riferimento di catalogazione e di inventario. Il Bonghi, primo editore delle *Postille* e di alcuni importanti inediti, ebbe la ventura di vedere le

biblioteche del Manzoni (di via Morone e di Brusuglio) sia in vita dell'autore, che immediatamente *post mortem*: ce le descrive ben provviste di carte e cartigli. In particolare, in una nota all'edizione dei *Pensieri*, avverte: «si sono trovati scritti dal Manzoni su mezzi fogli e su pezzettini di carta di ogni forma e misura, adoperati talora per segno ne' libri»³. E altrove parla di «pensieri gettati giù da lui [*Manzoni*] sui pezzettini di carta che si trovava tra mano»⁴. Dunque una prima serie di estrapolazioni di carte fu operata probabilmente in quegli anni: e non fu, riteniamo, un'estrapolazione indolore. Ci piacerebbe sapere dove certi pensieri fossero custoditi: forse la loro sede riposta non era così estranea a una qualche loro ragion d'essere. E nuovo lume verrebbe forse a questo curioso assemblaggio di testi assai diversi che il Bonghi pose in appendice alle *Postille*, quasi ultima, stravagante, produzione del Manzoni lettore⁵.

Per avere un'idea di come le librerie manzoniane si presentassero verosimilmente, vivente l'autore, possiamo assumere a punto di riferimento e di confronto la biblioteca celeberrima di Voltaire, cui toccò, quanto a conservazione, la sorte felice che vorremmo augurare a tutte le grandi biblioteche di scrittori. Non appena morto, Caterina di Russia acquistò nel 1778 tutti i suoi libri nello stato in cui essi si trovavano nella dimora di Farney, bloccando ogni possibile dispersione e manomissione: l'anno dopo essi trovavano fissa dimora all'*Hermitage* di San Pietroburgo. Giusto a due secoli di distanza vedeva la luce, nel 1979, il primo volume della monumentale edizione del *Corpus des notes marginales*⁶ (giunto, con il quinto volume, alla lettera M) che nasce dal concorso di più studiosi di nazioni diverse, in prevalenza tedeschi francesi e russi. Il luogo di edizione fu naturalmente quello della città ponte tra Eupopa orientale e occidentale: Berlino; e l'edizione ha già visto compiersi, nel suo lungo corso (queste sono le grandi congiunture della storia), il destino della nuova Eupopa unita.

Gli editori poterono lavorare su di un *corpus* che, grazie a meticolosi inventari e a puntigliose ricognizioni preliminari, poteva dirsi interamente e compiutamente noto, nonché autentico (tutte identificate le poche, diverse mani di coloro che avevano accesso ai volumi).

I libri erano folti non solo di postille vere e proprie, ma fitti di *notes muettes*: a inchiostro, a matita, a punta secca o a 'sanguigna' (*sanguine*) di ogni foggia e dimensione (barre, sottolineature, linee ondulate, crocelline) che gli editori procurarono di riprodurre tali e quali. La vista di questi segni, a margine del testo, lascia un poco di sgomento di certo in noi, filologi italiani, educati all'astrazione e alla formalizzazione: eppure queste serpentine, o lunghe barre verticali, a foggia talora di parentesi quadre (e poi croci e asterischi d'ogni tipo, segmenti minimi verticali, orizzontali, o un poco inclinati e fluttuanti talora, come per spirare improvviso di vento, persino puntolini che l'occhio riconosce a fatica, tutti letteralmente 'fotografati' dall'editore, rapportati esattamente alle dimensioni del testo a stampa, e collocati a margine, come nell'originale) non mancano di esercitare una seduzione speciale: sembrano tradire, a momenti, gli umori segreti del lettore: titubante o perentorio, teso alla sintesi talora, talaltra analitico, meditando. A tratti si imprime sulla pagina un segno diverso, ferino: cala un colpo secco d'unghia, come sottile fendente di sciabola (*ab ungue leonem*, recita il

proverbio). Gli editori ovviamente lo equiparano ad altri strumenti scrittori (forse, nel momento del bisogno, mancanti all'appello)⁷. Ogni remoto, insorgente, sospetto di feticismo sia fugato: è sempre vigile in chi opera la consapevolezza dell'alto valore testimoniale di questi libri, la certezza che buona parte di quel memorabile *héritage* passa per le infinite pieghe della biblioteca⁸. Un poco di quel sentimento ci piacerebbe che informasse quanti attendono e promuovono lo studio del Manzoni e la sua Edizione.

Eppure sappiamo per certo (così ci assicurano i curatori) che la valenza di questa variegata rassegna grafica di postille 'mute' è in verità abbastanza unilaterale: si tratta di *sources*, fonti, elementi della infinita, enciclopedica conoscenza del letterato (l'apparato di note provvede a metterne a fuoco le risonanze, disperse in tutte le opere, specie nei carteggi). Altra cosa dai segni manzoniani, spesso interconnessi con le postille: muti sono in apparenza.

Ma non basta: anche le orecchie, le *pages cornées* trovano puntuale segnalazione, grazie a un'accurata opera di ricerca e catalogazione, così che tutti i segni presenti nel volume risultano segni d'autore o comunque identificabili con certezza: cosa che per il Manzoni non siamo in grado di assicurare. Sono molti, troppi, gli anni oscuri che trascorrono tra la data della morte, 1873, e quella del deposito a Brera (1886): anni in cui i volumi passano per mani diverse e talora rapaci. Senza contare il fatto che le orecchie, come inestetiche, furono senza esitazione alcuna ripianate, e che quindi non è sempre agevole riconoscerle e decidere la paternità e intenzionalità della loro fattura. Gli studiosi del Manzoni sanno bene che si tratta di significative tracce di lettura, e spiace non poterne dare conto che in forma sommaria. Il Manzoni usa ripiegare il lembo superiore o inferiore a seconda che questo o quello si trovi più prossimo al luogo che interessa in perfetto accordo con le abitudini del francese («corne en haut de page», e «corne en bas de pages» registrano, meticolosi, gli editori). Anzi, proprio sulle pagine di Voltaire è possibile riconoscere un tipo di orecchia speciale: un piego duplice della pagina che consentiva di ritrovare un luogo decisamente importante praticamente ad apertura di volume. Ebbene, a un'analisi attenta, nei volumi più letti e studiati dal Manzoni (la *Grammaire* del Tracy ad esempio) ritroviamo questo tipo di orecchia che, imprimendo alla pagina due linee trasverse e parallele, ne scompone due volte l'ordito, 'gonfiando' vistosamente il taglio del volume. Certo, se non conoscessimo (anche per opportuna riproduzione fotografica) l'orecchia di Voltaire, temo che questo speciale tratto dell'uso manzoniano, certamente suo, ci sfuggirebbe del tutto. Ogni scrittore ha poi una sua geografia di segni, di usi speciali dettati dal suo proprio ingegno e fantasia e suggeriti da esigenze speciali di ricerca e di studio: pure anche certe affinità, che si riscontrano in biblioteche diverse, sono indizi non trascurabili in autori non troppo lontani nel tempo. Sono propri dell'officina di Voltaire i *papillons* (triangolini di carta che egli attacca sulla pagina a modo di moderni 'evidenziatori', per ritrovare subito il luogo, più spesso la parola che lo ha colpito). Tipicamente suoi anche i *rubans*, lunghe strisce di carta infilate tra le pagine (peccato che manchi in questo caso la fotografia, così che ci è dato immaginarli solamente). Certo di più vorremmo sapere della mi-

steriosa economia che governa questa variopinta officina: gli editori si limitano a dire che il Voltaire sembra prediligere, a seconda del volume, ora l'uno, ora l'altro sistema. Ma qualcosa ci interessa in particolare, qualcosa che ci riporta al Manzoni: ed è l'uso dei segnalibri (i *signets*). Da molti volumi del filosofo francese spuntano infatti strisce di carta: ora bianche, ora recanti alla sommità un'annotazione che sporge, e si rende immediatamente visibile, a volume chiuso. Il lembo superiore si presenta infallibilmente, per lunga esposizione all'aria e alla luce, ossidato e annerito. Evidente il vantaggio che deriva all'autore dall'impiego di questi cartigli, ricavati di norma da fogli di scarto (risultano pertanto significative le filigrane, se visibili, e preziose talora anche le scritture residue nel verso): senza scorrere il volume, e cercare l'orecchia, il segno a margine, l'annotazione, l'autore trova a colpo sicuro il luogo che importa citare, o cui rinviare. Anzi, è verosimile pensare che l'autore metta in conto, nel momento in cui lo predispone, l'eventualità del suo utilizzo, e del suo immediato reperimento a tempo debito. Occorre dire peraltro che il segnalibro di Voltaire sembra avere essenzialmente funzione di rendere immediatamente reperibile la postilla interna: e risulta pertanto, in alcuni casi, addirittura incollato alla pagina. Numerosi anche i segnalibri bianchi: e può accadere che un volume sia incluso nell'edizione per la sola presenza di un segnalibro bianco⁹. Molto più complessa la funzione del segnalibro manzoniano, anche solo per quanto risulta dagli esemplari superstiti. Possiamo trovare nel lembo superiore del cartiglio una indicazione tematica o contenutistica («classifications», si legge alla sommità del cartiglio incluso nel Tracy, *Grammaire*, II, p. 43; uno dei rari che, sfuggendo all'incetta di chi, come si vedrà, provvide a estrarli e a raccogliarli, ancora si conserva nel volume)¹⁰, ovvero *notabilia* linguistici, o un *excerptum* del testo che evidenzia un dettaglio notevole («viveva in un certo castello etc.», leggiamo in testa a un cartiglio del Rivola: è il castello dell'Innominato)¹¹; ora anche una citazione più lunga e compiuta che il Manzoni ricava dal testo e che conserva pronta al bisogno (è il caso di una citazione dal *De officiis* di Cicerone, scritta su un cartiglio acquistato in anni recenti da Brera, e utilizzata come epigrafe per il *Del romanzo storico*)¹²; ovvero una serie di occorrenze o di rinvii, senza citazioni, a pagine che contengano un elemento notevole (avremo occasione di farne più innanzi un esempio concreto). Insomma il segnalibro riveste, rispetto a segni di lettura e postille, una prerogativa di più evidente ed estrinseca, per così dire, utilità: sia perché può essere più agevolmente rintracciato, sia perché può essere asportato, utilizzato e ricollocato poi nella sua sede. Certo è che il segnalibro non è documento autonomo: è pienamente leggibile e interpretabile solo se rapportato al testo cui si riferisce e dal quale (anche solo a livello testuale) dipende. E questa è riflessione essenziale per l'editore, il quale è tenuto a considerarlo come una varietà particolare dei *marginalia* canonici, non sostanzialmente diversa da quelli.

Sappiamo peraltro che talora, diciamo pure eccezionalmente, il Manzoni sfruttò il segnalibro per estendere postille vere e proprie: fosse fastidio per la costrizione del margine, ovvero chiara percezione della sua insufficienza: quando ben altro spazio parevano chiedere le argomentazioni che aveva in animo

di esporre. È il caso delle postille che il Bonghi trovò talora nei volumi in fogli volanti e inserì nella sua edizione, e andarono poi perdute¹³: a conferma che, nei tre lustri (poco meno) in cui la biblioteca del Manzoni restò senza opportuna tutela, non poche furono le perdite significative cui andò incontro.

Il Bonghi non considerò in realtà tutti i segnalibri come postille: ove si trattasse di segnalibri di studio (quindi 'notabilia', rinvii ad altre pagine del volume, ad altre opere ecc.), li trascurò del tutto, e non ne diede neppure notizia. Meno ancora considerò postillati i volumi contenenti solo segnalibri: senza enunciare tuttavia, bene inteso, una precisa e meditata linea di condotta. Valga il caso del Machiavelli (nella collana milanese dei «Classici italiani»): egli pubblica i due segnalibri relativi al *Discorso* sui Longobardi, avvisando che sono postille scritte su carte volanti (il concetto di segnalibro è nella sostanza estraneo alla sua esperienza di carte manzoniane e di biblioteche d'autore in genere), e trascura del tutto, chissà perché, le postille a margine¹⁴.

Ma veniamo al momento cruciale in cui il Brambilla, avendo radunato quanti autografi e postillati gli era riuscito di rintracciare e acquisire, ne fece dono a Brera. Il Bonghi aveva appena licenziato, su incarico del Brambilla stesso, l'edizione delle *Opere inedite e rare* (il quinto e ultimo tomo reca la data: 1898). Al professor Giovanni Rizzi, amico del Rossari, e assiduo del Manzoni negli anni più tardi¹⁵, era toccato il compito di riordinare le carte ritrovate nello studio dopo la morte dell'autore¹⁶. È persona bene introdotta presso la famiglia: si spiega che il Brambilla si rivolga anche a lui per recuperare eventuali autografi¹⁷. Sappiamo che condusse il suo lavoro nei mesi successivi alla morte del Manzoni (22 maggio 1873): ne ricevette in dono, a lavoro concluso, nel dicembre 1874, un postillato manzoniano¹⁸. Del suo operato resta importante testimonianza nella lettera con la quale i due esecutori testamentari, A. Lazzati e G. Bennati, in data 17 dicembre 1874, indirizzarono in dono al Rizzi il volume del Trissino, a nome e per conto della famiglia¹⁹. Se ne evince che il suo lavoro fu cospicuo, e che la prima sistemazione delle carte fu opera sua.

Si spiega che l'ombra del Rizzi emerga a tratti nelle annotazioni d'archivio e nelle note ai testi dei primi editori, i quali ben sapevano che egli per primo, e con piena fiducia degli eredi, aveva posto mano al riordino. Lo Sforza riteneva sua la nota stesa sulla camicia che contiene il primo tomo del *Fermo e Lucia*, peraltro certamente autografa invece del Manzoni (e vi apponeva in calce una nota di identificazione). E di lui sospetta il Ghisalberti per quello che riguarda l'ordinamento di carte affatto diverse dei *Pensieri*²⁰. A ragione, credo, se è vero che il Bonghi già li trovava così sistemati a parte, pur essendo al corrente del fatto che avevano provenienza diversa²¹. E al Rizzi ho creduto per qualche tempo di potere imputare l'estrapolazione dei cartigli dai volumi. Ora peraltro la possibilità di collocare esattamente il suo lavoro subito dopo la morte del Manzoni, induce a una certa prudenza. Se il Bonghi, nel corso della sua edizione, trovando ancora i cartigli a suo luogo, poteva inserirli (sia pure a sua discrezione) nell'edizione stessa, ne consegue che non fu il Rizzi ad estrapolarli dai volumi, e probabilmente neppure il Bonghi, che non poteva ritenere sconveniente, per così dire, la loro collocazione, né aveva certo animo e preoccupazioni di

archivista. Pur tuttavia, questo è certo, l'operazione ebbe luogo prima che fosse effettuata la donazione a Brera: poiché chi la eseguì ebbe cura di sottrarre tutti i segnalibri anche dai volumi depositati a Casa Manzoni (è il caso del Rivola o del Ghirardelli, cui accenneremo più avanti)²², o a Brusuglio (è il caso dell'*Encyclopédie méthodique*, giusto per fare qualche esempio)²³. Anzi è assai verosimile che proprio in questa circostanza si facesse strada il proposito di dare sistemazione archivistica a tutte le carte, compresi i cosiddetti 'fogli volanti': per scrupolo anche i segnalibri furono estrapolati dai volumi. Poté persino accadere che, sottratti i segnalibri, i volumi sparissero poi per sempre: è il caso del Canciani, di cui possediamo l'edizione del Bonghi e i cartigli-segnalibro (archiviati nella busta: Manz. B.VII. 4), ma non più i quattro tomi dell'opera.

Poteva il Rizzi (morto nel 1898), essere stato nuovamente richiamato all'opera dalla famiglia per completare il suo lavoro in vista della donazione: ma manca qualsiasi indizio in merito. Solo una perizia sugli autografi del poeta trevisano (fino ad oggi non rintracciati) risolverebbe ogni dubbio. E del resto l'identità dell'operatore, alla fine, non importa più che tanto. Restano invece assai importanti le conseguenze del suo intervento.

Vero è che, una volta raccolti e archiviati, i segnalibri persero affatto la loro identità. Leggiamo le indicazioni sulla camicia che contiene gli appunti linguistici (Manz. B. IX. 1): «Appunti sulla lingua: carte 105, numerate a matita, tra fogli, mezzi fogli, ritagli e piccole striscie, alcune con una o due parole». O su quella degli appunti relativi alla storia dei Longobardi: «N° 37 tra fogli, mezzi fogli, foglietti e ritagli (numerati a matita)»²⁴.

Restava poi il problema della sistemazione dei cartigli raccolti. E qui agì, più o meno espressamente, il modello ideale delle *Opere inedite e rare*, così che poté apparire ovvio ed economico sistemare i segnalibri per 'materia': onde, ad esempio, i segnalibri del Rivola, del Ghirardelli e del Ripamonti (faccio esempi desunti dal mio lavoro per gli «Studi di filologia italiana») finirono nella busta relativa alla peste (Busta VI. 1a: «Estratti e citazioni per la peste»); altri, del Tracy ad esempio, furono collocati nei materiali linguistici (Manz. B. IX. 1). Non sempre i conti, ovviamente, tornavano: poteva accadere che un postillato, la *Vita di Federico Borromeo* del Rivola ad esempio²⁵, essenzialmente storico, contenesse tuttavia un segnalibro d'altra natura: diciamo, sommariamente, linguistica. Nel segnalibro si legge:

per ajuto della
nostra lingua che
è assai povera.
Lettera del Card. Fed.º
Borromeo al Rivola.
Vita 681.
[Manz. B. IX. 1. 18; mm 250x35]

Si parla delle letture del Cardinale, e in particolare del *Decamerone* del Boccaccio: così Federigo ne scrive al Rivola stesso: «Quando io leggeva le Novelle, lasciai di leggere alcuni luoghi come troppo cattivi, e dishonesti; e non so-

lo non gli lessi, ma gli cassai nel mio libro: ladoue in tutte le altre parti di esso per aiuto della nostra lingua, che è assai pouera, raccolsi il più bello, le più notabili, e più vaghe forme di dire, delle quali ne formai tre piccoli volumetti» (Rivola, *Vita di Federico Borromeo*, libro VI, cap. VI: «Della sua grande liberalità nel souvenir largamente ogni conditione di persone pouere», p. 681).

Ecco che, nell'atto di archivarlo con gli altri di natura storica, il cartiglio venne sistemato nella busta contenente gli appunti linguistici (Manz. B. XI. I). Il segnalibro fu quindi assunto nell'edizione degli *Scritti linguistici*. Si comprende bene, già solo da questo primo esempio, quanto di fatto l'opera dell'archivista abbia potuto, in forma prerintenzionale, incidere su un *corpus* diverso, dando identità e ruolo specifico a carte aventi in origine ragione d'essere differente.

Il segnalibro è accompagnato dalla seguente avvertenza degli editori: «Il M. deriva dalla ben altrimenti utilizzata *Vita di Federico Borromeo... compilata da Francesco Rivola*, Milano 1656 (copia postillata al CNSM), un passo di una lettera del Cardinale: il Borromeo sottolinea i vantaggi che alla lingua italiana del sec. XVII avrebbe recato una rilettura del Boccaccio. Possibile un legame già con FL, II, ii (pp. 318 ssg.)²⁶. Mi pare che il segnalibro rispecchi il clima delle riflessioni manzoniane all'altezza della seconda Introduzione al *Fermo e Lucia*, composta, com'è noto, a conclusione della Prima Minuta, quando ormai si delineava chiaramente agli occhi del Manzoni il grande problema della lingua, sia pure ancora nei termini di 'povertà' e di 'ricchezza' di una lingua rispetto a un'altra, e di adeguatezza ai bisogni di una nazione: «Ve n'ha un'altra in Italia, incomparabilmente più bella [del milanese], più ricca di questa, e di tutte le altre, e che ha materiali per esprimere idee più generali etc. ed è, come ognuno sa, la toscana. Se poi anche questa lingua, la quale, fino ad una certa epoca bastava ad esprimere le idee più elevate etc. era al livello delle cognizioni europee, lo sia ancora, se possa somministrare frasi proprie alle idee che si concepiscono ora, se abbia libri sempre pari alle cognizioni, è un'altra questione sulla quale non ardisco dire il mio parere» (*Fermo e Lucia*, p. 16). Insomma anche questo segnalibro riconduce al tempo in cui furono ricavati gli altri di cui abbiamo procurato l'edizione nel prossimo numero degli «Studi di filologia italiana», e cioè al travaglio compositivo e linguistico della Prima Minuta. Pur tuttavia la sua pertinenza a questo o a quel luogo del *Fermo e Lucia* appare, come che sia, un poco opinabile e incerta. Si può dire che, leggendo la *Vita di Federico Borromeo*, il Manzoni fosse stato colpito dal concetto così discutibile e discusso di 'ricchezza' di una lingua, forse anche dal sentimento, avvertito dal Cardinale, di una 'povertà' della lingua del Seicento, senza che avesse probabilmente ben chiara la possibile fruizione effettiva del passo (che di fatto non ci fu). Si noti che il periodo non è neppure intero e concluso, tanto che se ne intuisce appena il soggetto, e che è proprio il concetto, per il Manzoni cruciale, di 'povertà' ad essere evidenziato. Così che di fatto l'inclusione negli *Scritti linguistici*, a voler considerare la natura e la storia delle carte, appare in qualche misura forzata.

È poi facile intuire che i segnalibri bianchi, tracce pure rilevanti del lavoro e di studio (segnalati scrupolosamente, come si è detto, nell'edizione di Voltai-

re), furono espunti. Siamo certi che ve ne fossero in certa quantità: qualcuno sopravvive tuttavia nei volumi, di altri è possibile provare la presenza per congettura²⁷. Qualche segnalibro fu conservato per equivoco: il Manzoni aveva utilizzato fogli di scarto, sui quali residuavano tracce di scrittura: e proprio per questo furono conservati (e nel verso fu annotata al solito la provenienza). Dunque il *corpus* delle carte del Manzoni entrò a Brera costellato di cartigli curiosi: i quali, mescolati a carte di lavoro affatto diverse, finirono (nonostante le cautele del Rizzi) per assumere identità nuova, potendo apparire, e di fatto apparendo, carte di lavoro *tout court*: appunti, spogli, schede²⁸. Anche gli editori più attenti finirono per assumerli più o meno passivamente (solo qualche volta il termine 'segnalibro' figura nelle descrizioni del libro *Della lingua italiana* o in quello degli *Scritti linguistici*: ma senza la consapevolezza di una identità, di un ruolo e di una vicenda testuale). È chiaro che parlando di queste fondamentali edizioni manzoniane, nulla si toglie al merito dei maestri che vi attesero, alcuni dei quali ormai vivi solo nella memoria: si intende piuttosto portare qualche nuovo lume, con ammirata gratitudine, in zone marginali del loro lavoro. Certo quei cartigli, piovuti dentro materiali d'altro genere e natura, portavano con sé insidie sottili. Qualcosa difettava alla comprensione del legame profondo tra carte e libri del Manzoni: un'imbricazione che l'edizione del Bonghi non lasciava neppure lontanamente sospettare.

L'elenco potrebbe essere lungo, coinvolgendo in misura maggiore o minore, tutte le carte che siano identificabili come segnalibri. Ne proporremo solo qualche caso. Un lungo cartiglio (Manz. B. IX. 1. 41; mm 143x54), con il lembo superiore al solito ossidato, un segnalibro insomma, reca una serie di occorrenze dalla *Grammaire* del Tracy. Figura nella sezione *Appunti* (A2) della *Quinta Redazione*, al n. 33²⁹. Vi si legge: «Tracy >168; | 170; | < 170; 171; | 180; | 44; | 103; | 118; | 72; | 74» e ancora, aggiunti in un secondo tempo a matita, in seconda colonna: 41 >40<. Nel verso del cartiglio si legge la nota di provenienza: «pag. 178» (omessa l'indicazione del volume degli *Eléments d'idéologie* cui si rinvia: il secondo, della *Grammaire*). Si tratta di una serie di luoghi che ruotano tutti intorno alla distinzione di nomi variabili e invariabili, vero caposaldo della *Grammaire* del Tracy. E proprio a p. 178 soccorre una postilla che incrina la categorica affermazione del filosofo: «dans aucune langue, je crois, les infinitifs n'éprouvent ces sortes de variations» (la sottolineatura è del Manzoni). Vi si affianca una postilla che oppone all'asserto una eloquente serie di eccezioni: «I parlari, gli abbracciari, etc. et en français: *les pensers, les diners, les rires*»³⁰. Seguendo il filo rosso offerto dal segnalibro, si scopre come il Manzoni metta a fuoco una serie di luoghi nei quali il Tracy ribadisce il proprio convincimento, legandoli così in un'unica, decisiva, contestazione dell'idea di classe grammaticale, fondata sul parametro della variabilità-invariabilità delle parole³¹.

Nella nota al testo si legge: «rinvii alla *Grammaire* del Tracy, autore discusso ampiamente nell'*Appendice II^a*». Si può essere, in linea di massima, d'accordo sul riferimento all'*Appendice* della *Quinta Redazione*: resta il fatto che non ci viene detto che si tratta di segnalibro, e che quindi esiste un rapporto stretto tra i rinvii, da leggere come moderna scheda di lavoro: una serie di occorrenze con-

comitanti, quasi a valutare il radicamento di un pregiudizio; una sorta di concordanza interna su un tema unico, rintracciabile esattamente a p. 178 (per l'appunto l'unica pagina non indicata nella serie dei rinvii). In altre parole l'appunto resta, così come è presentato, nella sostanza ambiguo e poco decifrabile.

Un altro caso è quello di un segnalibro del *Glossarium* del Du Cange: nel libro *Della lingua italiana, Quinta redazione, Appunti*, n. 12, leggiamo: *capillare* (e null'altro). Nella nota al testo (p. 976) i curatori annotano: «è un segnalibro che (come precisa una didascalia d'altra mano sul verso) rinvia al Du Cange; assimilabile agli esempi trascelti dagli Statuti». Questa avvertenza ci dice chiaramente quanto i segnalibri possano risultare insidiosi anche per l'editore più provveduto: il cartiglio non «rinvia», come qui si legge, al Du Cange, ma è citazione implicita del Du Cange (nel v. si legge al solito la collocazione esatta: «Du Cange/Tom. 2° pag. 267-68»). A quella pagina e a quella voce si dice: «Capillare, Capillatum facere, ut Decapellare, valde capillare, vel capillos auferre». Pertanto, a rigore, il Du Cange, doveva essere assolutamente citato: non lo è, e non figura nell'indice dei nomi (dove viene così a mancare un interlocutore privilegiato dello studio del latino medievale). E qui si tocca un punto essenziale della questione: il segnalibro può e deve essere pubblicato alla stregua di una postilla vera e propria che ha, come testo di riferimento, il volume, la pagina, il luogo esatto cui il segnalibro rimanda. La sua estrapolazione ha comportato non solo una lettura distorta, ma anche pericolosamente univoca (in questo caso l'inclusione nella fase di allestimento della *Quinta Redazione*, dove a lungo si parla del latino tardo e barbaro degli statuti comunali), per la verità assai opinabile. Nel Du Cange infatti (facciamo riferimento all'esemplare postillato di Brera) non troviamo alcuna citazione di statuto di città italiana, di cui per l'appunto si discorre, ma rinvii diversi e non pertinenti: agli *Statuta Gerardimontensia* (cioè di Grammont, in Belgio); a una Legge salica; a Guillaume Guiart (o Guillard), autore di cronache e poeta francese dell'inizio del XIV secolo³²; e, si badi, solo di quelli. Di norma gli statuti interessano per l'intrusione di qualche voce dialettale, importano come testimonianza di un latino che si apre alla ricezione di voci volgari: così, ad esempio, nelle rubriche degli statuti milanesi, il Manzoni ricorda un «de prestinariis», o una pena contro chi *aliquem sgarataverit*. In *capillare* (che tra l'altro non è, come di norma in questo paragrafo del libro *Della lingua italiana*, citazione di un periodo, di una proposizione o sintagma, ma pura voce grammaticale) non rinveniamo tratto dialettale alcuno: e questo un poco dà da pensare. Dunque che senso aveva nella sua sede quel segnalibro? Difficile dire: quanto mai improbabile, tuttavia, la destinazione ipotizzata. Si può sospettare che potesse importare come denominale in certo modo 'abnorme' (non propriamente 'etimologico', non dunque razionale, diciamo 'analogico', secondo una direttiva di ricerca operante in tutto il libro *Della lingua*): in quanto deriva da *capillum*, è vero, ma viene a dire 'tagliare, o strappare i capelli', con forte riconnotazione semantica. In ogni caso il discorso è evidente: spesso difficile, e sovente rischioso assegnare una destinazione precisa al segnalibro, il quale può averne una, magari anche evidente (come nel caso dei segnalibri del Machiavelli, cer-

tamente destinati al *Discorso* sui Longobardi), o più d'una, o magari anche nessuna in particolare.

Una edizione nuova dei segnalibri potrà non solo completare l'edizione delle *Postille*, restituendo all'officina manzoniana un segmento perduto, ma comporterà una classificazione diversa della biblioteca manzoniana. Si tratta di tornare a studiare le carte raccolte nelle varie buste, identificare i segnalibri e sistemarli in una *Appendix* in ordine alfabetico, editi e inediti, in una veste ecdotica che ne riconosca lo statuto loro proprio. Un primo contributo, relativo a Rivola, Ghirardelli e Ripamonti, è stato appena licenziato, come s'è detto; un secondo, in preparazione, è relativo agli storici medievali (Muratori e Canciani).

Un certo numero di volumi che non presentano segni, ovvero qualche postilla muta, e non figurano dunque come 'postillati', contenevano tuttavia segnalibri: tra i tanti casi, l'*Histoire de la poésie provençale* del Fauriel. In un futuro nuovo catalogo dei libri del Manzoni, l'indicazione risulterebbe assai opportuna. Ci sono poi casi singolari come quello del Machiavelli, che contiene una fascia di postille antiche (tra le più antiche di cui si abbia notizia) e due segnalibri da riferire al *Discorso* sui Longobardi: mentre il segnalibro finito negli *Scritti linguistici* compete (così dichiarano i curatori), ad altra edizione custodita ora al Centro Nazionale di Studi Manzoniani (*Opere*, Milano, L. Mussi, 1810-1811). E del resto, per un autore così importante (come per altri di questo calibro, del resto) si spiega l'esistenza di due edizioni: una nella biblioteca di città, l'altra di campagna. Resta da vedere quali siano i testi di riferimento per gli spogli delle commedie fiorentine, così importanti nello sviluppo della lingua della Ventisettana. Il dato non emerge compiutamente, se ho ben visto, negli *Scritti linguistici*. Insomma sono ancora tanti i dati dello *scriptorium* manzoniano che attendono di essere illustrati.

Un'ultima inchiesta si apre, sulla strada appena tracciata dell'esplorazione e dello studio delle carte del Manzoni. Prima ancora che fossero estratti i segnalibri, è assai probabile, diciamo pure certo, che i volumi furono deprivati di carte annesse. Che sia uso manzoniano allegare fogli, di spoglio e di studio ai propri libri è provato dalla presenza di annessi in volumi che sfuggirono all'inchiesta del Brambilla, e quindi passarono ad altre mani così come si trovavano nella biblioteca. H. Prior, noto collezionista di inizio secolo, venuto in possesso di un volume postillato (la *Théorie de l'économie politique* di C. Ganhil) ebbe la sorpresa di scoprire tra le pagine del volume un componimento scherzoso indirizzato a Gaetano Cattaneo per dono di tabacco, risalente verosimilmente agli anni della più intensa frequentazione tra i due (1821-27). Si trattava in questo caso di ricovero occasionale, poco avendo a che vedere il tabacco con l'economia politica: indicativo tuttavia di una consuetudine, di un modo di conservare le proprie carte a portata di mano, e pur tuttavia al riparo da sguardi indiscreti.

L'uso di annettere ai volumi fogli di lavoro è del resto ben attestato sia in Voltaire che, molto più massicciamente, in Coleridge (disponiamo anche qui di una poderosa edizione dei *Marginalia*). È probabile che alcune carte del Manzoni conservate nelle buste di Brera, fossero custodite originariamente nei volumi e intrattenessero con quelli uno speciale commercio di lettura e di studio.

La carta di spoglio dell'«Istoria» del Giannone

Le recenti edizioni della *Colonna infame*, del Paccagnini³³ e della Riccardi, ricche entrambe di nuovi rilevanti contributi esegetici e critici, hanno riportato alle ribalta il problema dei plagi del Giannone, e più in generale della complessa *querelle* legata alla lettura dell'*Istoria*. Alla polemica non può restare indifferente l'editore delle *Postille*: ai volumi del Giannone quel *dossier* è affidato nella sua intierezza: così che l'accusa di accanimento, a fronte dei referti registrati, dovrà essere (quando sarà noto l'intero *dossier*) rettificata: come dire che di fatto il Manzoni fornì dei dati in suo possesso una sintesi essenziale. Di accanimento non si trattò: anche se è vero che con il Giannone il Manzoni aveva aperto per tempo una complessa vertenza polemica.

Dalle carte di lavoro del Manzoni emerge un documento non ancora, ch'io sappia, studiato, certamente utile tra l'altro a circostanziare meglio la lettura dell'opera più celebre dello scrittore napoletano. La carta in questione (un foglio ottenuto per suddivisione a metà del canonico bifoglio, scritto su recto e verso) è custodita nella cartella segnata: Manz. B.VII. 4. 23 (erroneamente catalogata dal Bassi come: «Estratti e citazioni per documentare le notizie storiche»). La carta presenta una filigrana ben nota agli studiosi: un corno da caccia campeggia al centro di uno stemma sormontato da corona e adorno, all'estremità inferiore, di una campana pendente. Immediato il collegamento con la filigrana che troviamo in tanta parte dell'*Adelchi*, del *Discorso*, e nei primi capitoli del *Fermo e Lucia*, databile al 1821. Una collocazione che potrebbe apparire più che plausibile, considerata la compresenza di referti secenteschi, immediatamente ricollegabili al *Fermo e Lucia*, e di referti longobardici. Ma la prudenza è d'obbligo, tanto più che l'editore del *Discorso* riferisce l'intero contenuto della busta alla revisione del *Discorso* in vista della seconda edizione³⁴. In realtà la cartiera milanese dei Carcano, produttorri e mercanti di carta, con sede nella contrada di S. Paolo (sino al 1840), quindi in via Pattari sino al 1844, quando cessano la loro attività, produce molte tipologie di carta che presenta questa filigrana, con lievi variazioni tuttavia, nella consistenza e colore della carta, e in altri e diversi elementi di volta introdotti, ovvero espunti. Per modo che è facile essere tratti in inganno. Nella fattispecie la carta è in verità diversa da quella utilizzata per *Adelchi* e *Prima Minuta*: nel margine inferiore si scorgono le lettere: «GS» (ma la «S» non è ben identificabile, per via dello strappo). Potrebbe trattarsi della filigrana, alquanto rara, di tipo 4, presente nella Quarta Redazione del libro *Della lingua italiana*, e in nessun altro documento manzoniano (*terminus post quem*: fine 1841; *ante quem*: autunno 1843, che vale per la Quarta e per la Quinta Redazione)³⁵. Certo si tratta di filigrana diversa da quella che troviamo nei pochi documenti superstiti del secondo *Discorso* (conservati nella stessa cartella). Il che fa pensare a un documento che ha storia sua propria.

È un tipo di carta che non trova esatto riscontro con quelle della Terza Redazione della *Colonna infame*, eppure è molto simile a quella serie: cosicché la supposizione della Becherucci (datazione dei fogli della Busta al lavoro per il secondo *Discorso*) è, nella sostanza, confermata (ad eccezione al solito dei carti-

gli segnalibro, per i quali il discorso è, come si è detto, diverso). Di 'varianti' della filigrana «Corno da Caccia con Corona» parla la Riccardi nella Nota al testo della *Colonna infame*³⁶: e non ci resta che rimpiangere il fatto che l'officina pavese non abbia prodotto un regesto unitario delle filigrane e delle loro varietà: lavoro improbo, ma di somma utilità per gli studi: sicchè i preziosi dati e conoscenze dei curatori restano alquanto dispersi e non facilmente accessibili.

La lettura del Giannone si colloca negli anni in cui, di ritorno da Parigi, la storia è salita prepotentemente alla ribalta degli interessi manzoniani. Una storia interamente da ristudiare e da riscrivere: non, come nel passato, dalla parte dei conquistatori (esemplare in questo senso l'*Histoire romaine* del Rollin e del Crévier, fittamente postillata dal Manzoni certamente a monte del primo *Discorso*), ma di un popolo disperso «che nome non ha», al tempo dei Longobardi: né identità di nazione avrebbe avuto ancora per molti secoli. Tra queste storie quella del Giannone si distingueva certamente per ampiezza di campitura cronologica (da Costantino in avanti), per ricchezza di respiro (proiettato com'era sullo sfondo delle vicende europee), per fama dell'autore, perseguitato per le idee politiche, tanto che la sua *Istoria* finì all'indice (di qui, già nel 1810, la richiesta di dispensa papale da parte del Manzoni al fine di trattenere i volumi proibiti)³⁷. Insomma la ricerca della nuova 'storia' doveva misurarsi con i prodotti della grande stagione illuministica italiana (basti il nome del Muratori) ed europea (si pensi in particolare al Voltaire del *Siècle de Louis XIV*): e in questo contesto il Giannone aveva una sua voce in capitolo.

Quanto al senso squisitamente 'parodico' dello spoglio, ogni commento è superfluo, tanto immediato è l'effetto comico e grottesco che si sprigiona dalle puntuali citazioni del Giannone (abbiamo segnalato in nota le minime discrepanze dalla lettera del testo a stampa). Riproduciamo il contenuto del foglio con la fedeltà che si riserva a questo genere di documenti (ne conserviamo pertanto le lievi discontinuità di punteggiatura e di abbreviazione delle parole). Talora, ad esempio, dopo il nome del re o del nobile in questione, mancano i due punti, sostituiti di norma da un lieve stacco, da noi reso con tre battute bianche. Ogni riscontro occupa di norma una linea orizzontale del testo; figurano incolonnati a destra (con qualche rara eccezione) i riferimenti alle pagine dell'*Istoria*³⁸. Per evidenziare l'allineamento testo-citazione, il Manzoni traccia talora sottili righe e tratteggi tra il termine della citazione e l'indicazione della pagina (abbiamo rappresentato con doppia sequenza di puntini di sospensione). E questo spiega perché talora siano omissi dettagli che s'intendono uguali ai soprastanti (ad esempio l'indicazione: «pag.» prima del numero di pagina). Le correzioni e le aggiunte, in inchiostro più scuro, tanto nel recto (dove sono assai più numerose), che nel verso, e il titolo («Giannone»), sembrano introdotte tutte in un secondo tempo.

In calce al testo figura (con esponenti letterali) il ridottissimo apparato genetico. Abbiamo introdotto, per utilità ai fini del nostro discorso, un segno diacritico (◆) accanto alla citazione quando siamo in presenza di un'orecchia di lettura nell'*Istoria* alla pagina indicata) e indicato fra quadre l'utilizzo effettivo nel secondo *Discorso*, riportando anche quel numero d'ordine progressivo con

cui alcune occorrenze, otto per l'esattezza, furono segnalate dal Manzoni in forma compendiarial³⁹. Da notare anche la numerazione (da 1 a 11) inserita dal Manzoni, a elenco ultimato, vicino a un sintagma che risultava immediatamente ripetitivo: «tutte savie e prudenti». Abbiamo infine fornito in nota il riscontro per esteso con l'*Istoria* giannoniana.

[Manz. B. IV. 23r]

Giannone^a

Costituzioni de' romani imperadori: fino a Costantino: tutte sagge, tutte prudenti.....T. I pag. 37⁴⁰

Giuliano principe: saggio e prudente presso a gentili, pag. 105^b 41

Liutprando: molte leggi piene di somma prudenza ed utilità310⁴²

Rachi: sagge e provide leggi329⁴³

Longobardi in genere: leggi accomodate agli affari e negozi de' privati: tutte utili e prudenti.....356⁴⁴

giustizia e sapienza: e prova che n'adduce363⁴⁵

Corrado il Salico: molte leggi: tutte prudenti e sagge T. 2. p. 19⁴⁶ ♦

Roberto Guiscardo e suo fratello^e Ruggiero: alcune^d lodevoli consuetudini.....179⁴⁷
♦ [→ *Discorso*]

Ruggiero I^o re di Sicilia: sì provide ed utili leggi.....188⁴⁸ [→ *Discorso*]

Guglielmo I: ancorchè alcune (leggi) sembrassero gravose a' suoi sudditi, nulladimeno tutte l'altre furono assai provide ed utili.....262⁴⁹ [→ *Discorso*]

Guglielmo II: tutte sagge e prudenti.....294⁵⁰ [→ *Discorso*]

Federigo II molte sagge ed utili leggipag. 456^e ♦ [→ *Discorso*]⁵¹

^a Scritto in un secondo tempo, con inchiostro più scuro, in testa all'elenco.

^b 105 su 185. Seguiva, cassato (ma inserito poi a suo luogo, più innanzi): «Corrado il Salico: molte leggi, tutte prudenti e sagge T. 2 pag. 19». Ed è correzione effettuata nel primo getto, con lo stesso inchiostro.

^c *sps* a il Conte.

^d *sps*. a: molte.

^e 446 è soprascritto a: 456 (non ben leggibile perché scritto su altro).

Carlo I d'Angiò: molti lodevoli e saggi provvedimenti.....T. 3.....72 ◆ [→ *Discorso*]⁵²
 Principe di Salerno suo figlio^f nuovi Capitoli pieni di liberalità ed indulgenza.....73
 ◆ [→ *Discorso*]⁵³

molti utili provvedimenti.....76.^g ◆⁵⁴

Roberto: molte utili e savie leggi.....80 ◆ [→ *Discorso*]⁵⁵

Carlo D. di Calabria suo figlio vicario del R.^o: p>er< mezzo di vari editti diede savio provvedimento a molte cose etc.86⁵⁶

Ferdinando I.^o provvide e savie leggi.....467 ◆ [→ *Discorso*]⁵⁷

Ferdinando II^o ci lasciò alquante leggi savie e prudenti ★.....510^h ◆ [→ *Discorso*]⁵⁸

Spagnuoli: leggi savie e prudenti.....544 [→ *Discorso*]⁵⁹

Conte di Ripacorsa, Vicerè: alcune savie e prudenti.....561 ◆ [→ *Discorso*]⁶⁰

Di Federigo ultimo degli aragonesi ci restano alcune savie e prudenti leggi528 ?
 [→ *Discorso*]⁶¹

[Manz. B. IV. 23]

Duca d'Alcalà moltissime tutte sagge e prudenti 1.....pag. 245 ◆ [→ *Discorso*]⁶²

Cardinal di Granvela 40 prammatiche tutte sagge e prudenti 2..... 255 ◆ [→ *Discorso*]⁶³

Marchese di Mondejar 24 nelle quali si leggono più provvedimenti molto saggi e commendabili260 [→ *Discorso*]⁶⁴

Principe di Pietrapersia intorno a 33 pramm.^e ricolme di savi provvedimenti.....273
 ◆ [→ *Discorso*]⁶⁵

Duca d'Ossuna molte prudenti ordinazioni in 46 pramm. 274⁶⁶

Conte di Miranda279⁶⁷

Conte d'Olivares 32 pramm. tutte utili e saggeⁱ281 ◆ [→ *Discorso* 1]⁶⁸

^f suo figlio *ins.*

^g la citazione è inserita in un secondo tempo con inchiostro più scuro.

^h è inserito in un secondo tempo, ma con lo stesso inchiostro. Incerta la valenza dell'asterisco (in realtà una sorta di: x) che precede.

ⁱ segue 3, cassato, come talora usa il Manzoni, mediante scoloritura, a fresco, dell'inchiostro. Il numero della pagina: 281 è scritto su: 282.

- Conte di Lemos 17 pramm. tutte savie e prudenti. 3.....307 ♦ [→ *Discorso* 2]⁶⁹
- Conte di Benavente più di 50 pramm. tutte savie e prudenti. 4.....313 ♦ [→ *Discorso* 3]⁷⁰
- Conte di Lemos più di 40 utili e sagge pramm.319⁷¹
- Duca d'Ossuna moltissimi e lodevoli regolamenti329⁷²
- Cardinal Tapata savi provvedimenti332⁷³
- Duca D'Alba: le sue leggi tutte savie e prudenti 5.....338^l ♦ [→ *Discorso* 4]⁷⁴
- Duca d'Alcalà 12 pramm. Tutte savie e prudenti 6.....343 ♦ [→ *Discorso*]⁷⁵
- Conte di Monterey: molte savie e prudenti leggi 7.....350 ♦⁷⁶
- Duca di Medina: molti savi provvedimenti.....356⁷⁷
- Almirante di Castiglia da 20 pramm. tutte savie e prudenti 8.....368 ♦ [→ *Discorso* 5]⁷⁸
- Duca d'Arcos alcune prammatiche.....384⁷⁹
- D. Gio.^m d'Austria 3 pramm.^e386⁸⁰
- Conte d'Oñatte: poco men di 50 pramm. tutte savie e prudenti 9.....391ⁿ ♦ [→ *Discorso* 6]⁸¹
- Conte di Castrillo: molte savie ed utili pramm.401⁸²
- Conte di Peñamuda 14 pramm tutte savie e prudenti 10.....406 ♦ [→ *Discorso* 7]⁸³
- Card. d'Aragona: 5 sole pramm.408⁸⁴
- D. Pietro Ant.^o d'Aragona: molte provide e sagge pramm.443⁸⁵
- Marchese de Los Velez 28 pramm. tutte savie e prudenti 11.....464⁸⁶ ♦ [→ *Discorso* 8]
- Marchese del Carpio: savi provvedimenti.....472⁸⁷
- Conte di Benavides
- Duca di Medina Coeli

^l 338 è ricalcato su 337.

^m il punto fermo (o trattino?) dell'abbreviazione si sovrappone a un precedente due punti.

ⁿ 391^{su} 393.

I due ultimi rinvii restano, si osservi, senza riscontro (né sussistono orecchie nel volume): forse stanno a indicare una possibilità di prosecuzione giudicata superflua.

Tutte le correzioni che figurano nel verso della carta sono introdotte, con inchiostro più scuro, in un secondo tempo.

Lo spoglio nacque dunque dalla lettura attenta e meticolosa, più di quanto non fosse lecito supporre, dell'opera giannoniana, con occhio sempre polemicamente vigile: scattata la percezione della singolare uniformità di giudizi, il Manzoni cominciò a ripiegare a orecchia i lembi delle pagine (in alto o in basso a seconda della maggiore prossimità al luogo che importava): e si trovò così a disporre di un numero di occorrenze davvero significativo. La gran parte dei riscontri indicati nell'elenco (come si può verificare) sono contrassegnati nel volume da un'orecchia. Si spiega il fatto che l'elenco redatto dal Manzoni risulti assai ordinato, con poche correzioni o inserimenti fuori ordine⁸⁸: come di chi proceda copiando da una serie già preordinata: probabile che i pochi individui non segnati da orecchia fossero evidenziati in altro modo (ad esempio con un segnalibro). Anzi diremo a questo proposito che il Manzoni mette a punto qui un sistema di segnalazione alquanto ingegnoso, di cui non abbiamo altrimenti notizia (e che resta ora da verificare altrove): ripiegando l'orecchia, fa sì che la punta venga a cadere esattamente sul luogo indiziato, quasi freccia puntata: le *leggi sagge e prudenti* (e simili), per l'appunto. Così che doveva essere ancora più agevole per lui, scorrendo le pagine, ritrovare il luogo esatto da registrare. Raccolto un bottino consistente, sorpreso probabilmente lui per primo dell'incetta, il Manzoni pensa di registrare le occorrenze: nel recto, dei primi tre tomi; nel verso, del quarto e ultimo. Nel verso della carta il censimento si sposta in area secentesca, e la frequenza delle segnalazioni (in rapporto al numero delle pagine) si eleva improvvisamente (quattordici occorrenze in cento pagine, dalla 245 alla 343). O forse la prima serie delle registrazioni è proprio quest'ultima, relativa al secolo più recentemente esplorato per la *Colonna infame*: un indizio si coglie, giusto nel quarto volume, in quella sottolineatura di p. 368: l'unica dell'intera serie, quasi che proprio lì fosse insorta la percezione di un *tic* inquietante, e di lì fosse scattata l'inchiesta. Il titolo dello spoglio («Giannone») è aggiunta successiva, probabilmente sopravvenuta quando il Manzoni decide di utilizzare lo spoglio per la redazione del secondo *Discorso*, e definisce un'identità di questa specifica carta rispetto alle molte altre che affollavano verosimilmente il suo tavolo di lavoro. Tutte le segnalazioni raccolte nella carta (che funziona da vero e proprio 'collettore') vengono infatti reimpiagate nel lungo *excursus* sul Giannone, inserito all'altezza del secondo *Discorso*⁸⁹. Dove peraltro è da notare che, tralasciando l'età antica e medievale, la rassegna inizia con l'età moderna, ben più ricca di riscontri. Un indizio ancora che il lavoro non fu intrapreso in funzione del secondo *Discorso*, ma trovò in quello espressione: verosimilmente perché era quella l'ultima occasione per chiudere definitivamente i conti con il Giannone. Nel riprendere in mano quella carta, il Manzoni controlla il testo, amplifica o corregge per qualche dettaglio le citazioni; qualcosa sacrifica, nulla aggiunge alla messe abbondante dei referti.

Si noterà subito, a lato di alcune citazioni contenute nel verso della carta, un numero arabo progressivo (introdotto peraltro in un secondo tempo: l'inchiostro è diverso) che precede l'indicazione della pagina, da 1 a 11: poi, rielaborando i dati raccolti per il secondo *Discorso*, il Manzoni citò alcune occorrenze per esteso; di altre invece (otto, come si è detto) diede conto sommariamente. Il Manzoni isolò e mise a fuoco insomma, progressivamente, un vero e proprio *tic* linguistico-concettuale, un ricorso meccanico e ossessivo (le leggi *sagge e prudenti* appunto): quasi il materializzarsi linguistico di un pregiudizio così consolidato da sfuggire in tutto alla percezione critica dell'autore. Come dire che l'epoca dei Lumi vedeva sublimarsi agli occhi del Giannone l'idea della *Lex*, del progresso e della felicità discendente dal buon governo del Principe illuminato.

Il senso dello spoglio s'impone da sé. Al Giannone critico feroce della politica papale poteva essere mossa, già nel primo *Discorso*, l'accusa di faziosità. E tuttavia, se è vero che il papato aveva spesso abusato della legge di Dio in nome di interessi particolari, la legge degli uomini aveva dato sovente prove anche peggiori (la *Storia della Colonna infame* ne costituiva un esempio memorabile). Il mito delle riforme 'illuminate', opera del principe avveduto e sapiente, della umana *lex*, del filosofico *esprit des lois*, ne riusciva debitamente castigato nel suo spropositato, paradossale ottimismo.

L'*excursus* anti-giannoniano rientra pienamente nell'inchiesta sui fondamenti dell'*Istoria* aperta fin dal primo *Discorso*, e di qui transitata subito nella prima *Appendice* al *Fermo e Lucia*⁹⁰: e prova che il Manzoni dedicò al Giannone una lettura ben più estesa di quella che l'interesse per singoli argomenti e periodi storici avrebbe di per sé comportato. Lo spoglio appare riconducibile, almeno nella sua genesi, piuttosto alla *Colonna infame* che non al secondo *Discorso*: non tanto per quel tipo di investigazione sottile, filologica, che accomuna i due scritti (e per certo riguardo li avvicina anche alle ultime redazioni del libro *Della lingua italiana*), quanto sotto il profilo, per così dire, ideativo, vertendo l'inchiesta sull'idea di *lex*, argomento principe della speculazione manzoniana nella *Colonna infame* (nel *Discorso* l'interesse per le leggi è essenzialmente storico-documentario). E questo spiegherebbe il carattere digressivo di questa pagina del *Discorso*, la questione di fatto non avendo molto a che vedere con i Longobardi (lo spoglio di lettura ad essi relativo, è assai esiguo: tre sole occorrenze). Il Manzoni stesso constatò, alla fine, di essere, per così dire, uscito un poco dal seminato⁹¹.

A un compiuto giudizio sul Giannone (che poi era giudizio di un'intera epoca della storiografia settecentesca), delineato in parte nel primo *Discorso*⁹² e approfondito nella *Colonna*, evidentemente mancava, agli occhi del Manzoni, questa ultima critica a un sentimento laico del diritto così ripetutamente e vigorosamente asseverato dallo storico napoletano in ogni epoca storica, da apparire un assoluto filosofico-morale, un vero e proprio contraltare alla fiducia cristiana nella divina provvidenza⁹³. Il secondo *Discorso* rappresentava verosimilmente l'occasione ultima di mettere alla berlina questo fervente 'credo' proprio nelle sue espressioni più dogmatiche, dopo che la *Colonna* aveva dato così ampio respiro alla questione dei plagi (e con ciò stesso la misura poteva dir-

si, in quella sede, colma davvero). Insomma il foglio di lettura documenta, credo, la tappa ultima dell'avvincente partita aperta dal Manzoni con il Giannone per oltre un ventennio su due binari paralleli (e non privi, si direbbe, di qualche interferenza): dalle prime prove del *Fermo e Lucia* alla redazione definitiva dei *Promessi sposi*; e dal primo al secondo *Discorso*. Non ci resta che rimpiangere il fatto che l'Edizione Nazionale non abbia accolto, nel suo piano, anche l'edizione critica del *Discorso* che rendesse conto dei documenti superstiti e ne ricostruisse compiutamente la storia.

Ma torniamo alla carta in questione. Sappiamo che i segnalibri che costellavano i volumi manzoniani furono estrapolati all'atto della donazione a Brera e smistati nelle varie buste di autografi con alterazione significativa del *corpus* complessivo dei *marginalia*. I segnalibri bianchi, che costituivano tuttavia significative tracce di lettura (qualcuno affiora tuttavia nelle pagine dei volumi), andarono perduti⁹⁴. Se confrontiamo il *corpus* delle testimonianze superstiti con biblioteche simili a questa, conservate integre nella pluralità tipologica dei *marginalia*, come nel caso di Coleridge, e più ancora di Voltaire, la situazione dei postillati manzoniani appare evidentemente deprivata di rilevanti testimonianze (primo tra tutte il foglio annesso, scheda o spoglio di lettura: elemento assai bene rappresentato tanto nelle due altre biblioteche cui si è fatto riferimento). Tutto questo per dire che il presente spoglio giannoniano ha tutta l'aria di essere null'altro che un foglio originariamente annesso ai volumi dell'*Istoria*. Nessuna prova decisiva, ma alcune spie significative: il fatto che lo spoglio si connetta strettamente alle orecchie, e ne costituisca un regesto seletto⁹⁵; il fatto che funzionò certamente da 'cerniera' tra il volume e il lungo *excursus* sul Giannone inserito nel secondo *Discorso*; il fatto da ultimo che, a differenza delle altre carte relative al *Discorso*, restò certamente, e a lungo, ripiegato in quattro, come testimoniano le tracce profonde della carta⁹⁶. Indizio di una possibile collocazione proprio tra le pagine dei volumi, verosilmente dopo il piatto di apertura del primo o del quarto volume (il più compulsato): accessibile ogni qualvolta il Giannone fosse chiamato sul banco degli imputati. Una curiosa fioritura di colore ferrigno (anomala in questo tipo di carta, secca e sottile) si nota sul verso del foglio, come se una forte umidità avesse causato un essudato dell'inchiostro; la carta stessa si presenta, rispetto alle altre contenute nella stessa busta, assai più morbida, e come snervata. Certo il foglio ebbe sorte diversa dagli altri, altrimenti conservati. Le guardie interne dei volumi giannoniani presentano una carta marmorizzata di color rosa scuro, azzurro, giallino. Ci piace credere che i lunghi inverni, le primavere e gli autunni piovosi trascorsi tra le guardie dei volumi, nell'umido studio di via Morone, o in quello, non più salubre, di Brusuglio, abbiano lasciato sulla carta di lavoro la loro visibile traccia.

NOTE

¹ M. Goffredo, *La Sala Manzoniana nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, in *Manzoni scrittore e lettore europeo*, Milano, Edizioni De Luca, 2001, p. 129.

² Così nel testamento olografo datato 13 agosto 1867 (vedi A. Manzoni, in *Lettere*, vol. III, *Appendice*, pp. 557-61, § 11). S'era convenuto che, in ottemperanza alle disposizioni testamentarie, «le opere della Biblioteca di Milano nelle quali si trovassero pagine postillate, fossero separate dalle altre ed assegnate ai figliuoli di Pier Luigi; e le opere non postillate rimanessero proprietà di tutti i coeredi: i quali poi le cedettero al conte Arnaboldi, quando acquistò la casa del Manzoni proprietà di tutti i coeredi. Ma vi erano altri libri postillati e non postillati, nella biblioteca di Brusuglio; e questi furono ceduti a Pierino Brambilla insieme colla villa stessa, comprata da lui», Bonghi, *Proemio* al volume II *Opere inedite o rare*, p.VIII.

³ *Opere*, II, p. 265.

⁴ *Proemio alle Opere inedite e rare*, p.V.

⁵ La Nota al testo dei *Pensieri sparsi* del recente volume: *Dell'invenzione e altri scritti filologici* dell'Edizione Nazionale (Premessa di C. Carena, Introduzione e note di U. Muratore, Testi a cura di M. Castoldi, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2004) nulla aggiunge, per questo riguardo, a quanto già noto.

⁶ *Corpus des notes marginales de Voltaire*, Berlin, Akademie Verlag, 1979-1994, 5 voll. (A-M).

⁷ «Certains passages sont marqués de différents signes graphiques tracés à l'encre, au crayon, à la pointe sèche, à la sanguine ou avec l'ongle», *Introduction*, p. 31.

⁸ «La bibliothèque de Voltaire — une des parties les plus précieuses de son héritage...», esordisce l'*Introduction*, p. 27.

⁹ Così ad esempio il n. 112: Barnaud Nicolas, *Dialogi ab Eusebio Philadelpho Cosmopolita in Gallorum et caeterarum nationum gratiam compositi* [...], Edimburgo, 1574.

¹⁰ Rinvio alla descrizione dell'opera in *Postille. Filosofia*, p. 101.

¹¹ Il cartiglio si trova nella Busta: Manz. B.VI.1A.11.

¹² Vedi *Postille. Filosofia*, p. 88.

¹³ Vedi la post. 3^b a Degérando, *Des signes et de l'art de penser*, in *Postille. Filosofia*, p. 155.

¹⁴ I segnalibri, sia detto poi incidentalmente, sparirono dopo l'uscita dell'edizione. Per avventura, acquistati dal grande collezionista Treccani degli Alfieri, furono poi ceduti alla Biblioteca Braidense, risultando attualmente collocati nella Busta XXXIV (Manz. B. XXXIV. 5. 2 e Manz. B. XXXIV. 5. 3). Si veda in proposito I. Becherucci, *Il dialogo con gli storici dei Longobardi. Postille manzoniane edite e inedite*, «Per Leggere. I generi della letteratura», II, 3 (autunno 2002), pp. 101-27.

¹⁵ Poeta, critico, patriota, nasce a Treviso nel 1828 da famiglia trentina, studia a Innsbruck, e partecipa ai moti quarantotteschi: insegna a Milano nella Scuola Superiore femminile e nel Collegio Militare: è amico intimo del Rossari. A lui il Manzoni indirizza un biglietto con offerta di un ritratto: «Offrire la propria immagine agli amici non è segno di vanità, ma dell'onesto desiderio di vivere nella loro memoria» (lett. 1539, in data: 3 agosto 1871). E di lui il Manzoni parla in lettera a Giovanni Giudici, di incerta data, ma di sicuro non lontana dalla prima: «Vi prego di sentire il Rizzi, di cui v'ho parlato ieri l'altro. Sarà *breve e arguto*, come dice Dante, se non m'inganno. Gli anni fanno dimenticare i classici, ma mantengono più presenti alla memoria e al cuore gli amici» (lett. 1665). L'una e l'altra testimonianza fanno pensare a una frequentazione abbastanza assidua di Casa Manzoni negli anni più tardi. Il Vismara, nella sua *Bibliografia manzoniana* (Milano-Roma-Firenze-Torino, 1875), registra alcuni suoi tardi contributi di critica manzoniana. Muore nel 1889.

¹⁶ Importante testimonianza ci ha lasciato Gino Visconti Venosta in lettera al fratello Emilio, in data 1 maggio 1873: «Ieri ho passato tutta la giornata in casa Manzoni per mettere al sicuro le carte e manoscritti ecc. perché ora ch'è morto Pietro si teme che qualcuno s'introduca presso don Alessandro e sottragga qualche cosa. Ho visto i manoscritti dei Promessi Sposi, delle Tragedie, degli Inni, del 5 Maggio, i suoi lavori sulla lingua, sulla rivoluzione francese e sulla rivoluzione italiana. Abbiamo messo tutto in una cassa di ferro e suggellando» (C.M. Fiorentino, *Nelle lettere di Giovanni Visconti Venosta gli ultimi momenti di Alessandro Manzoni*, «Nuova Antologia», CXXXVI, 2001, fasc. 2217, p. 264).

¹⁷ Vedi *Catalogo della mostra manzoniana*, a cura di M. Schellembriid Buonanno, Milano, Biblioteca Braidense, 1951, p. XIX.

¹⁸ G. Locatelli, *Di alcune annotazioni inedite alle opere del Trissino*, «Milano. Rivista mensile del Comune», LIV, 1938, pp. 240-45. Del postillato (G. Trissino, *Tutte le opere*, Verona, Vallarsì 1729, in 2 tomi, ma il Locatelli dà notizia del solo postillato, il secondo), già proprietà della figlia del Rizzi, Antonietta Pisa, si sono perse le tracce.

¹⁹ «Al cortese e intelligentissimo di Lei concorso nell'ordinamento degli scritti dell'illustre Alessandro Manzoni rispondono gli eredi coi sentimenti della più viva gratitudine: ed è colla massima compiacenza che i sotto scritti assunsero ed ora compiono il grato incarico di esprimerli alla S.V. Quanto abbia giovato agli autografi delle opere edite ed alla pubblicazione di quelli dei lavori inediti una così accurata e giudiziosa classificazione, lo attesterà e retribuirà del dovuto encomio chi avrà l'alta fortuna di possederli. Intanto gli eredi non saprebbero rimeritar meglio così zelante e assennato lavoro e ad un tempo corrispondere ai sensi di cordiale amicizia ond'era la S.V. onorato dall'illustre estinto coll'indirizzarle un libro il quale lo richiami continuamente a lei sulle tracce sicure di quelli studii che lo fecero sì grande» (Locatelli, *Di alcune annotazioni*, cit., p. 241).

²⁰ Si veda la Nota ai testi dei *Pensieri religiosi e vari*, in A. Manzoni, *Tutte le opere* III, Milano, Mondadori, 1963, p. 904.

²¹ Rinvio nuovamente al mio saggio che vedrà la luce nel prossimo numero degli «Studi di filologia italiana».

²² Ne troviamo ad esempio alcuni esemplari nella busta: Manz. B. IX 1, poi assunti nell'edizione del libro *Della lingua italiana*, pp. 812-13.

²³ E nel catalogo, con lieve variazione: «37 tra fogli, mezzi fogli (gli uni e gli altri di varie dimensioni), foglietti e ritagli, la massima parte di mano del Manzoni, gli altri di parecchie mani», *I manoscritti*, p. 17.

²⁴ VITA | DI | FEDERICO | BORROMEO | Cardinale del Titolo di Santa Maria degli Angeli, | ed Arcivescovo di Milano, | Compilata | DA FRANCESCO RIVOLA | Sacerdote Milanese, | E DEDICATA DA' CONSERVATORI | Della Biblioteca, e Collegio Ambrosiano | Alla Santità di Nostro Sig. Papa | ALESSANDRO SETTIMO. | IN MILANO, | Per Dionisio Gariboldi. M.DC.LVI. (C.N.S.M.: 2514).

²⁵ *Scritti linguistici* II, p. 995. Nel luogo del *Fermo e Lucia* chiamato in causa si descrivono i «tempi di somma, universale ignoranza» in cui tocca a Federigo di vivere, senza peraltro preciso riguardo alla questione della 'povertà' della lingua.

²⁶ Un segnalibro del Muratori (Manz. B.VII. 4. 28) presenta scrittura nel margine superiore: ma anche quello inferiore risulta ossidato: indizio che era stato utilizzato, per qualche tempo, come segnalibro bianco.

²⁷ Esemplare il caso della Penco che, nel suo diligente studio sul postillato del Ghirardelli (M. Penco, *Fonti manzoniane: Manzoni e Ghirardelli*, in *Contributi dell'Istituto di filologia moderna, Serie italiana, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, vol. II, Milano, Società ed. Vita e Pensiero, 1966, pp. 219-64) poté schedare minutamente orecchie e segni di lettura contenuti nel volume custodito a Casa Manzoni, diede anche notizia delle 'striscioline' custodite a Brera e le pubblicò, ma senza vedere alcun nesso tra le diverse attestazioni.

²⁸ *Della lingua italiana*, p. 813. .

²⁹ *Postille. Filosofia*, p. 133.

³⁰ Segna, e successivamente cassa, il rinvio a p. 168 (cap. IV, § 1: *Des Déclinaisons des noms*), dove si parla di numero, genere e caso come delle «seules causes possibles» di variazione delle parole; cassa, ma poi reintroduce, il rinvio a p. 170 («les noms ne peuvent jamais avoir besoin d'exprimer ce rapport de concordance [...] Les seules variations possibles des noms sont donc les nombres, les genres et les cas»); segue il riferimento a p. 171 («Quand au rapport de dépendance des noms, il n'en est pas de même; il faut qu'il soit marqué; mais il l'est souvent, et il peut l'être toujours par des propositions»); a p. 180, dove i verbi hanno in più delle variazioni che sono loro proprie («cette troisième branche de déclinaison n'est plus destinée à marquer leurs rapports avec les autres signes, mais à exprimer des modifications qui leur sont propres, et particulières à eux»); a p. 44: si dice che i verbi sono «différentes manières d'être qu'on appelle modes [...]»; a p. 103,

dove si parla della concordanza dell'aggettivo con il sostantivo («tous ces adjectifs doivent également suivre toutes les variations de genre, de nombre et de cas des noms auxquels ils se rapportent»; a p. 118, dove si parla della preposizione che, dipendendo dalla parola che precede e da quella che segue, non concorda con nessuna delle due («une préposition qui n'est pas plus unie au nom qui lui sert d'antécédent, qu'à celui qui lui sert de conséquent, qui n'est exclusivement liée à aucune des deux, qui ne sert qu'à exprimer leur rapport [...] n'est point susceptible de déclinaison»; a p. 172, dove, parlando della declinazione degli aggettivi, si sostiene la necessità della concordanza («il faut donc que tout adjectif fasse sentir son rapport de concordance avec un nom exprimé ou sous-entendu»); a 174, dove si parla della *déclinaison* dei verbi (modi del verbo). Le pp. 41 e 40 (poi cassata) appartengono al Cap. II: *Décomposition de la Proposition dans tous les langages, principalement dans le langage articulé, et spécialement dans la Langue française*, che costituisce la premessa della divisione dei nomi in classi distinte.

³¹ Nasce a Orléans, scrive in versi e in prosa sulla storia di Francia, e specie sulla guerra delle Fiandre (1301-4) di cui è testimone oculare (è pubblicato da J. A. Bouchon, nel 1828, e nei *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, vol. XXII, Paris, 1865).

³² A Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di S. Nigro e E. Paccagnini, Milano, Mondadori, 2002 (2 voll. in 3 tomi: I: *Fermo e Lucia*; II, 1: *I promessi sposi* del 1827; 2: *I promessi sposi* del 1840).

³³ Vedi *Discorso*, Nota ai testi, p. 444.

³⁴ Si veda *Della lingua italiana*, Nota al testo, p. 952.

³⁵ Così describe i manoscritti della terza e ultima redazione: «la filigrana è “Corno da caccia con Corona”, riscontrabile, con due varianti, nelle ultime redazioni (in particolare terza e quarta) del libro *Della lingua italiana*», *Colonna infame*, p. 344. Le due varianti sono: «Corno da caccia con Corona e Campana» su tutte e due le facce e null'altro; «Corno da caccia con Corona e Campana» e in basso al centro le iniziali: «FS» (quest'ultima assai vicina al foglio di spogli giannoniani).

³⁶ *Lettere*, n. 77.

³⁷ Cfr. la nota 1. Nel frontespizio: *Dell'istoria civile del regno di Napoli libri XL scritti da Pietro Giannone giureconsulto ed avvocato napoletano. Tomo I in cui contiensi la Politica del Regno sotto Romani, Gotti, Greci, e Longobardi*. In Napoli, MDCCXXIII, per lo stampatore Niccolò Naso.

³⁸ «E lasciandone da parte alcuni, per cui l'elogio è leggerissimamente variato, ce ne sono, se abbiamo contato bene, otto altri, per qualificar le leggi de' quali è ripetuta altrettante volte l'identica formola: *tutte savie e prudenti*», *Discorso*, pp. 304-5.

³⁹ «Fu veramente cosa di somma maraviglia, che [...] le loro Costituzioni nondimeno ugualmente splendoro di saviezza, di giustizia, e di gravità», *Istoria*, I, p. 37.

⁴⁰ «avendo questo Principe secondo l'antica disciplina di molte Costituzioni [...] dati chiari documenti della sua vigilanza, valor militare, e di molte altre virtù, fu che non pure presso a' Gentili acquistasse fama d'un Principe saggio, e prudente [...]», *Istoria*, I, p. 105.

⁴¹ «Molte leggi di questo Principe piene di somma prudenza, ed utilità sono ancor oggi a noi rimase nel volume delle leggi Longobarde», *Istoria*, I, p. 310.

⁴² «Ma Rachi dopo aver così ben coltivati gli studj della pace, e sì ben composto il suo Regno con sagge, e provide leggi, non passarono molti anni, che gl'intermise», *Istoria*, I, p. 329.

⁴³ «quelle leggi accomodate agli affari, e negozj de' privati, ed alla loro sicurezza, e custodia, come sono i matrimonj, le tutele, i contratti [...] tutte utili, e prudenti», *Istoria*, I, p. 356.

⁴⁴ «L'Eminenza di queste leggi sopra tutte le altre delle Nazioni straniere, e la loro giustizia, e sapienza potrà comprendersi ancora dal vedere, che discacciati che furono i Longobardi dal regno d'Italia, e succeduti in quello i Franzesi, Carlo re di Francia, e d'Italia, lasciolle intatte; anzi non pur le confermò, ma volle al corpo delle medesime aggiungerne altre proprie, che come leggi pure Longobarde volle, che fossero in Lombardia, e nel resto d'Italia, che a lui ubbidiva, osservate». Il periodo è contrassegnato da lunga barra a margine, cui si affianca la postilla: «Bella ragione!» (libro V, I: «*Leggi Longobarde lungamente ritenute nel Ducato Beneventano, e poi disseminate in tutte le nostre Provincie, ond'ora si compone il Regno*», *Istoria*, I, p. 363).

⁴⁵ «Fra le molte prerogative, ond'era Corrado adorno, fu la perizia delle leggi, ed il sommo studio, ch'ebbe in instabilirle: egli calando in Italia presso Roncaglia, siccom'era il costume de' suoi predecessori, molte ne stabilì tutte prudenti, e sagge», *Istoria*, II, p. 19.

⁴⁶ «e sé ben prima di lui [Ruggiero I] Roberto Guiscardo, ed il Conte Ruggiero suo avo

v'avessero introdotte alcune lodevoli Consuetudini, delle quali non è a noi rimasta altra memoria [...] nulla dimeno egli fù il primo [...] che ne stabilì», *Istoria*, II, p. 179.

⁴⁷ «Ecco come Ruggiero, dopo avere stabilito il suo Regno, lo riordinò con sì provide, ed utili leggi», *Istoria*, II, p. 188.

⁴⁸ «E le leggi di questo Principe, ancorchè alcune sembrassero gravose a' suoi sudditi per avidità di cumular tesori, nulladimeno tutte l'altre furon assai provide, ed utili», *Istoria*, II, p. 262.

⁴⁹ «Poche leggi di questo Principe ci lasciò Pietro delle Vigne [...] ma tutte saggie, e prudenti», *Istoria*, II, p. 294.

⁵⁰ «Egli ci lasciò molte sagge, ed utili leggi», *Istoria*, II, p. 456.

⁵¹ «La Rivoluzione di Sicilia spinse Carlo a dar a' suoi sudditi queste nuove leggi, nelle quali si danno molti lodevoli, e saggi provvedimenti», *Istoria*, III, p. 72.

⁵² «volle ancor egli [...] di nuovi Capitoli pieni di liberalità, ed indulgenza provvederlo [*il Regno*]», *Istoria*, III, p. 73.

⁵³ «perciò egli che intendeva cattivarsi la benevolenza di tutti, concedè a' medesimi molti privilegi, e per mezzo di molti utili provvedimenti riordinò lo stato», *Istoria*, III, p. 76.

⁵⁴ «Questo Principe, che per la sua saviezza fù riputato un altro Salomone, ci lasciò ancora molte utili, e savie leggi», *Istoria*, III, p. 80.

⁵⁵ «E per mezzo di varj editti, che abbiamo inseriti tra' Capitoli del Re Roberto suo padre, diede savio provvedimento a molte cose riguardanti il buon governo del Regno, e retta amministrazione della giustizia, della quale fù egli amatissimo», *Istoria*, III, p. 86.

⁵⁶ «Oltre della buona disciplina militare, lo riordinò con provide, e sagge leggi», *Istoria*, III, p. 467.

⁵⁷ Ferdinando II «ancorchè non avesse regnato, che un solo anno, ed otto mesi, pure ci lasciò alquante leggi savie, e prudenti», *Istoria*, III, p. 510.

⁵⁸ «Non vi ha dubbio, che gli Spagnuoli, per ciò che riguarda l'arte del regnare, s'avvicinassero non poco a' Romani [...] Essi diedero a noi leggi savie, e prudenti», *Istoria*, III, p. 544.

⁵⁹ «Il Conte di Ripacorsa ne stabilì pure alcune savie, e prudenti», *Istoria*, III, p. 561.

⁶⁰ «Ci restano ancora di lui alcune savie, e prudenti leggi», *Istoria*, III, p. 529.

⁶¹ «Dal 1559. primo anno del suo governo, infino a Marzo del 1571. anno della sua morte, ne stabilì moltissime tutte sagge, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 245.

⁶² «Ci lasciò 40. Prammatiche tutte sagge, e prudenti, che rendono sempre ragguardevole la memoria de' suoi talenti», *Istoria*, IV, p. 255.

⁶³ «Ci lasciò ancora questo Ministro ventiquattro Prammatiche, nelle quali si leggono più provvedimenti molto saggi, e commendabili», *Istoria*, IV, p. 260.

⁶⁴ «ci lasciò intorno a trentatre Prammatiche, ricolme di savj provvedimenti», *Istoria*, IV, p. 273.

⁶⁵ «Egli in fine ci lasciò molte prudenti ordinazioni, che si leggono in quarantasei Prammatiche, le quali ancor ci restano, e che si possono vedere nella *Cronologia* prefissa al primo tomo delle medesime», *Istoria*, IV, p. 274.

⁶⁶ «pubblicò molte intorno a cinquantotto Prammatiche, donde si vede quanto gli fosse stato a cuore la giustizia», *Istoria*, IV, p. 279.

⁶⁷ «Lo dimostrano le leggi, che ci lasciò. Avendo egli in questi quattro anni del suo governo, promulgate intorno a trentadue Prammatiche, tutte utili e saggie», *Istoria*, IV, p. 281.

⁶⁸ «Governò egli il Regno due anni, e tre mesi, nel qual tempo promulgò diciassette Prammatiche tutte savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 307.

⁶⁹ «Egli ci lasciò più di cinquanta Prammatiche tutte savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 313.

⁷⁰ «Ci lasciò ancor egli più di 40. utili, e saggie Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 319.

⁷¹ «Ci lasciò egli per ciò molti saggi, e lodevoli regolamenti», *Istoria*, IV, p. 329.

⁷² «stabilì per noi molte leggi savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 332.

⁷³ «Finalmente partì il Duca d'Alba a' 16. Agosto, lasciando di sé a' Napoletani un grandissimo desiderio per la sua giustizia, bontà, e prudenza civile, siccome lo dimostrano ancora le sue leggi, che ci lasciò, tutte savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 338.

⁷⁴ «Egli ci lasciò dodici Prammatiche, tutte savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 343.

⁷⁵ «Ci lasciò il Monterey molte savie, e prudenti leggi», *Istoria*, IV, p. 350.

⁷⁶ «Le Prammatiche, che ci lasciò contengono molti savj provvedimenti», *Istoria*, IV, p. 365 (il Manzoni, nell'appuntare il numero della pagina, scambia le cifre).

⁷⁷ «Nel breve tempo del suo Governo, che durò meno di due anni, ci lasciò pure da venti Prammatiche tutte savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 368.

⁷⁸ «non potè lasciar di sé presso noi altra memoria, se non d'alcune sue Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 384.

⁷⁹ «lasciandoci pure egli in così breve tempo tre Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 386.

⁸⁰ «Restituì ancora il Conte d'Oñatte l'autorità, ed il decoro ne' nostri Tribunali; e stabilì poco men di cinquanta Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 391.

⁸¹ «Ci lasciò egli molte savie, ed utili Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 401.

⁸² «Ci lasciò 14. Prammatiche, tutte savie, tutte prudenti», *Istoria*, IV, p. 406.

⁸³ «non potendo in così breve tempo lasciarci di sé altra memoria, che cinque sole Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 408.

⁸⁴ «furon da lui stabilite molte provide, e saggie Prammatiche», *Istoria*, IV, p. 443.

⁸⁵ «Ci lasciò nondimeno ne' sette anni, e quattro mesi del suo governo 28. Prammatiche tutte savie, e prudenti», *Istoria*, IV, p. 464. A p. 466 cade un'orecchia su un luogo eloquente: «conobbe [il Governatore Gaspare de Haro] che le loro ordinazioni non potevano essere più savie, e prudenti, e s'avvide che i più saggi factor delle leggi, dopo i Romani, fossero gli Spagnuoli».

⁸⁶ «Oltre i savj provvedimenti finora rapportati, ce ne lasciò ancor degli altri», *Istoria*, IV, p. 472.

⁸⁷ È vero altresì che alcuni riscontri furono inseriti in un secondo tempo, riparando a involontaria omissione (vol. II, p. 76). La citazione da *Istoria*, III, p. 529 è inserita fuori ordine.

⁸⁸ «A chiunque abbia letta la storia del Giannone parrà singolare anche il vedere che pretendeva cavare un'induzione sullo stato morale d'un popolo dalla bontà delle leggi: cosa che doveva essere per lui la più ordinaria di questo mondo. Basta vedere come qualificò quelle de' diversi principi che, dopo i Longobardi e l'impero greco, dominarono, o in parte o in tutto, il paese di cui scrive la storia, *Tros Rutulusve fuat*, normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli. Roberto Guiscardo e suo fratello Ruggiero introdussero *alcune lodevoli Consuetudini*; Ruggiero, conte, poi re di Sicilia, *dopo avere stabilito il suo Regno, lo riordinò con sì provide, ed utili leggi*; quelle di Guglielmo I, *ancorchè alcune sembrassero gravose a' suoi sudditi per l'avidità di cumular tesori, nulladimeno tutte l'altre furono assai provide ed utili*; Guglielmo II, *tutte sagge e prudenti*; Federigo II imperatore, *molte saggie ed utili leggi*; Carlo d'Angiò, *nuove leggi, nelle quali si danno molte lodevoli e saggi provvedimenti*; Carlo II, *molti utili provvedimenti*; Roberto, *molto utili, e savie leggi*; Fedinando I, *provide e sagge leggi*; Ferdinando II, *leggi savie e prudenti*; Federigo, ultimo degli Aragonesi, *savie e prudenti leggi*. I vicerè spagnoli poi, meglio che mai. Il conte di Ripacorsa *ne stabilì alcune savie e prudenti*; il duca d'Alcalá *ne stabilì moltissime tutte sagge e prudenti*; il conte di Granvela, *40 Prammatiche tutte sagge e prudenti*; il marchese di Mondejar, *ventiquattro, nelle quali si leggono più provvedimenti molto saggi e commendabili*; il principe di Pietrapersia, *intorno a trentatre, ricolme di savii provvedimenti*. E lasciandone da parte alcuni, per cui l'elogio è leggerissimamente variato, ce ne sono, se abbiamo contato bene, otto altri, per qualificar le leggi de' quali è ripetuta altrettante volte l'identica formula: *tutte savie e prudenti*», *Discorso*, pp. 304-05.

⁸⁹ Il Manzoni rintracciava proprio nella *Prefazione* dell'*Istoria* la più chiara enunciazione di questo principio: «Nel trattar dell'uso, e dell'autorità, ch'ebbero in queste nostre Provincie, così le leggi Romane, come i regolamenti Ecclesiastici, e le leggi dell'altre nazioni, non si è risparmiato né fatica, né travaglio: e forse il veder l'opera in questa parte abbondare, farà scoprir la mia professione, palesandomi al mondo più Giureconsulto, che Politico» (*Istoria*, I, p. III, ma la numerazione, assente nel volume, è nostra). Sul luogo cade, per l'appunto, un'orecchia, e la punta 'addita' queste ultime parole.

⁹⁰ Così infatti si conclude l'*excursus*: «Ma dove ci ha condotti il Giannone? Tutto questo non ha che fare con l'argomento; il quale, grazie al cielo, non richiede nemmeno che s'esamini l'*umanità, la giustizia, la prudenza civile* delle leggi longobardiche. Basta osservare che non erano fatte che per i Longobardi», *Discorso*, p. 305.

⁹¹ Le considerazioni ivi espresse sulla *Istoria* ci dicono che l'inchiesta è già proiettata verso un ordine di ragioni più alto e sull'idea stessa di 'storia': «Gli scrittori di storie, raccontando e giudicando avvenimenti consumati, irrevocabili, non esercitano di fatto alcuna influenza; ma la loro autorità su di quelli, quanto è inoperosa e sterile, altrettanto è più degna ed estesa: nessun interesse, nessuna considerazione, nessun ostacolo dovrebbe ritenerli dall'essere interamente giu-

sti in parole. E pure, anche a questo solo ma splendido privilegio può far rinunciare lo spirito di partito: uno storico acconsente di discendere dalla sfera nobile e disinteressata, in cui egli sarebbe posto naturalmente, si getta nel mezzo delle passioni e dei secondi fini, dai quali per sua buona sorte egli si trova lontano, e inventa talvolta sofismi più raffinati e più strani di quelli che le passioni attive e minacciate hanno saputo immaginare» (*Discorso*, pp. 146-47).

⁹² «A chiunque abbia letta la storia del Giannone – osserva il Manzoni – parrà singolare anche il vedere che pretenda cavare un'induzione sullo stato morale d'un popolo dalla bontà delle leggi: cosa che doveva essere per lui la più ordinaria, di questo mondo» (*Discorso*, p. 304).

⁹³ Qualcuno fu inventariato tra le carte perché ricavato da fogli di scarto, e dunque contenente frammenti di scrittura (così i due segnalibri conservati nella busta: Manz. B.VII.4.33 e 34).

⁹⁴ Alcune orecchie non furono, per così dire, recepite, perché appuntate a luoghi meno utili, meno stringenti, ovvero leggermente devianti dal 'canone' (ma talora anche per pura, diciamo così, negligenza, o se si vuole sovrabbondanza di referti): così nel vol. III, p. 406: di Alfonso: «ne sono solamente a noi rimaste alcune [*prammatiche*]»; p. 467, di re Ferdinando I: «Oltre della buona disciplina militare, lo riordinò [*il regno*] con provide, e sagge leggi, che ancora ci restano, e che sono le più culte»; p. 481: «Ma se non fù restituita la Giurisprudenza nel suo antico candore, la saviezza di questo Principe, la perizia delle lingue de' suoi Segretari, e la dottrina de' nostri Professori [...] produssero leggi non men savie, e prudenti, che culte»; p. 482: «però fu quegli, che fra' re Aragonesi ci lasciasse più leggi, e le più sagge, e le più culte»; p. 484: «Per molti anni Ferdinando fu suo discepolo, da cui apprese le leggi civili, e le altre discipline»; p. 503: di Ferdinando, per via del corto regno, «non abbiamo tra le nostre Prammatiche alcuna sua legge»; p. 510: «ci lasciò alquante leggi savie, e prudenti»; e nel vol. IV, p. 466, di Gasparre de Haro: «conobbe che le loro ordinazioni non potevano essere più savie, e prudenti». Rarissime le orecchie non collegate, almeno implicitamente, all'inchiesta (ad esempio, nel tomo I, p. 343, un'orecchia è relativa alla questione dei rapporti tra i Longobardi e il papato).

⁹⁵ Osservando la carta, si nota che la piega, nel senso della larghezza, è più profonda dell'altra, nel senso della lunghezza; e le ampia macchie si sono certamente originate nel verso della carta, e sono quindi trasudate nel recto. Se ne evince che la carta sia stata riposta a lungo piegata in due, nel senso della larghezza (il che ne consentiva la comoda collocazione nei grandi volumi in quarto); e solo più tardi sia stata ripiegata una seconda volta nel senso della lunghezza.

